



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis



IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXX – N.02

Febbraio 2018



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito www.misraimmemphis.org

IL RISVEGLIO INIZIATICO FEBBRAIO 2018



SOMMARIO

PUNTI DI RIFERIMENTO

IL S::G::H::G:: S::G::M:: 3

IL PRESEPE

Fulvio 7

LA PRUDENZA

Francesco 11

ACQUA E FUOCO

Giovanbattista 14

BELLEZZA

Enzo 18

Redazione

Direttore responsabile: Marco Vannuccini





PUNTI DI RIFERIMENTO

Credere nell'esistenza di piani sottili ed invisibili che normalmente sfuggono alla ferrea logica della ragione umana significa delegittimare l'esistenza di due ordini di grandezza e di misura come lo spazio ed il tempo i quali, trasposti dal piano della materia a quello spirituale e divino, non possono che coesistere in un unico Tempo e in un unico Spazio, annullando passato e futuro, contraendosi nel punto metafisico originario. Ovvero, in parole povere, inferno e paradiso, mortalità ed eternità, male e bene, materia e spirito e tutto quanto si offre ai nostri sensi sotto l'aspetto dicotomico della dualità, altro non chiedono alla nostra intelligenza che di sviluppare il "sesto senso", il "senso occulto" dell'Iniziato che ricerca il punto d'equilibrio tra gli opposti, come la terza faccia di Giano, oltre lo spazio ed il tempo e che desidera ritrovare in sé stesso la libertà di giudizio senza essere più condizionato dalle catene e dai vincoli di parte.

La cecità e l'ignoranza imperversano sino a quando gli occhi dello Spirito non cominciano a diradare, nel buio e nelle tenebre dell'umana intelligenza, le fallaci ombre e le ataviche paure che l'affollano col pugno del tiranno. Una piccola ma significativa luce si lascerà allora percepire e intravedere ai nostri occhi: è la Luce dell'Eremita, della Iniziazione e del Metodo attraverso il quale realizzare il nostro desiderio di conoscenza.

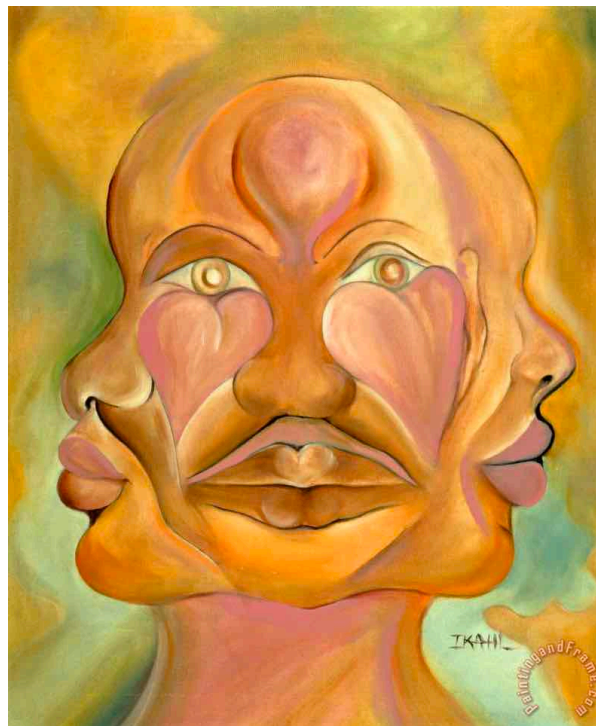


Figura 1 - *Faces of Copulation* - Ikahl Beckford

È la consapevolezza di comprendere in noi stessi le potenzialità della Pietra Grezza, una pietra suscettibile, a differenza di tante altre, finalmente in grado d'essere lavorata con l'ausilio degli strumenti e degli utensili che l'Arte muratoria mette a nostra disposizione.

Esistono, tra noi e il Supremo Artefice Dei Mondi, degli invisibili ed impercettibili diaframmi, detti tradizionalmente "veli", i quali, nella realtà superiore dove il tempo e lo Spazio non esistono, cessano di esercitare la loro punitiva, ma pur necessaria e necessitante funzione, veli che noi stessi abbiamo creato e determinato nel percorso che ci ha visti precipitare e cadere nella realtà inferiore. La Tradizione, avvalendosi dell'Inizia-



Figura 2 - *Allegoria del Cattivo Governo (dettaglio, la Vanagloria)* - Ambrogio Lorenzetti

zione per gradi, ci permette di penetrare sempre di più nella nostra interiorità e di vincere le paure ed il nostro stupido orgoglio con la rettificazione e la purificazione dei nostri difetti e delle nostre storture, in un percorso di risalita attraverso il quale si risveglieranno gradualmente in noi la Conoscenza e l'Amore.

Solo l'azione corretta, guidata e mossa dalla consapevolezza che tutto ciò che esiste, noi compresi, è stato originato dal Supremo Artefice Dei Mondi, dissolverà le "ombre" che caratterizzano ogni manifestazione nel limite del duale e del molteplice.

Tutto il resto è sterilità, inconcludenza, vanità inutile che conduce nelle paludi incantate degli orpelli e delle false apparenze. Dio è sempre presente in ogni istante atemporale ed eterno delle nostre vite, consustan-

ziale, coevo. Egli è sempre presente in ogni luogo della Sua infinita immaginazione e ci invita a ricercarlo e a trovarlo in ogni cosa che cade sotto i nostri sensi e non solo... Tutto permane nel Suo eterno presente, ogni vita da lui generata, creata o emanata altro non è che la mutazione di una forma che si rinnova incessantemente per suo volere in Sé stessa e che possiede in Sé stessa il potere di comprendere il Grande Mistero della mutazione di tutte le forme in direzione del loro principio. La vita è una scala i cui gradini rappresentano stati di coscienza e conoscenza.

Essa è percorribile dall'alto verso il basso e dal basso verso l'alto. In questo eterno sali e scendi è celato il mistero più grande rappresentato dall'impresa eroica di fermare il tempo e lo spazio per cogliere, in un istante atemporale e improvviso, l'eterna presenza in noi stessi del Supremo Artefice Dei Mondi!

Questa esperienza, pur rara e difficile da conseguire, sarà provvidenziale ai fini del nostro progressivo risveglio iniziatico, ma soprattutto ci porterà ad aumentare, in proporzioni sempre maggiori, il rispetto nei confronti di tutte le creature che assieme a noi condividono l'esperienza di questo piano materiale, denso ed opaco, dove tutto si riflette in pesantezza e gravità.

Già è difficilissimo essere giudici di sé stessi, impossibile ed ingiusto è pretendere di esserlo nei confronti del prossimo¹!

¹ "Chi è senza peccato scagli la prima pietra!"



Figura 3 – *Stone silence* – Mary Jane Miller

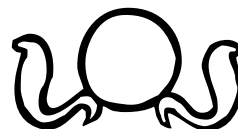
Il nostro Venerabile Rito c'insegna ad essere "umili", ad ascoltare e ad attendere in "silenzio" l'arrivo di quel "quid" misterioso che rompe l'ultimo diaframma come un acuto musicale indefinito e indefinibile, "*secretum*" incomunicabile all'esterno, vibrazione magica che pervade e riempie il nostro essere di una gioia e di una pace indescrivibili!

Visibile ed invisibile si compenetrano vicendevolmente nel mondo del sacro e dello spirito, talvolta confondendoci le idee, illudendoci e spesso finendo con l'abbandonarci addirittura all'idolatria, schiavi e servi di forze intermedie di natura contro iniziatica.

Solo un teismo puro ed assoluto nei confronti del Supremo Artefice Dei Mondi può proteggerci da questo pericolo. Ecco perché i Nostri Sacri Lavori si aprono e si chiudono attraverso le preghiere d'invocazione, l'accensione e lo spegnimento delle luci ed ancora con l'apertura e la chiusu-

ra del libro sacro con squadra e compasso correttamente posizionati sopra di esso, nella totale consapevolezza che tutto quanto sarà operato all'interno del Rito² avrà come punto di riferimento il Supremo Artefice Dei Mondi, pena la nullità d'ogni nostro gesto e di ogni nostra parola.

Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:



² A questo punto "chi ha orecchie per intendere intenda".



Figura 4 - *Aquarius* - Johfra Bosschart



IL PRESEPE

Fin da bambino ho sempre avuto una attrazione per il presepe; mio padre lo allestiva con gli oggetti che esistevano in quegli anni 50/60; lo sfondo era di un paesaggio arabo con palme, dune di sabbia ed una grande luna, poi si prendeva dei sacchetti dove veniva incartato il pane, si stropicciavano e si pennellavano con colori a tempera marroni, ocra, rossi e verdi e questi, servivano a creare le montagne e "la grotta", la parte principale del presepe; uno specchio faceva da laghetto, una striscia di carta stagnola da fiume ed il tutto, veniva contornato da uno strato di muschio, rubato dalle cortecce degli alberi che danno a nord.

Le statue dei pastori, delle pecore e dei re Magi, erano in gesso, (le statue in plastica non erano ancora presenti sul mercato) come pure quelle della Madonna, di san Giuseppe, del Bambino, dell'Angelo, del bue e dell'asino ed una scintillante stella cometa, fatta con cartoncino argentato, chiudeva il cospicuo armamentario del presepe. No, dimenticavo, nella grotta una piccola lampadina legata ad una pila illuminava la scena della natività.

Era un presepe povero e semplice ma, quella rappresentazione della sacra famiglia e della nascita del Cristo mi dava una grande serenità, mi provocava un sentimento ed un piacere del Natale tanto che, i miei occhi di bambino, si riempivano di gioia e di pace e, quei simboli, così carichi di significato profondo ed emozionale, che riuscirò a comprendere avanti nell'età, già lavoravano nella mia interiorità trasmetten-

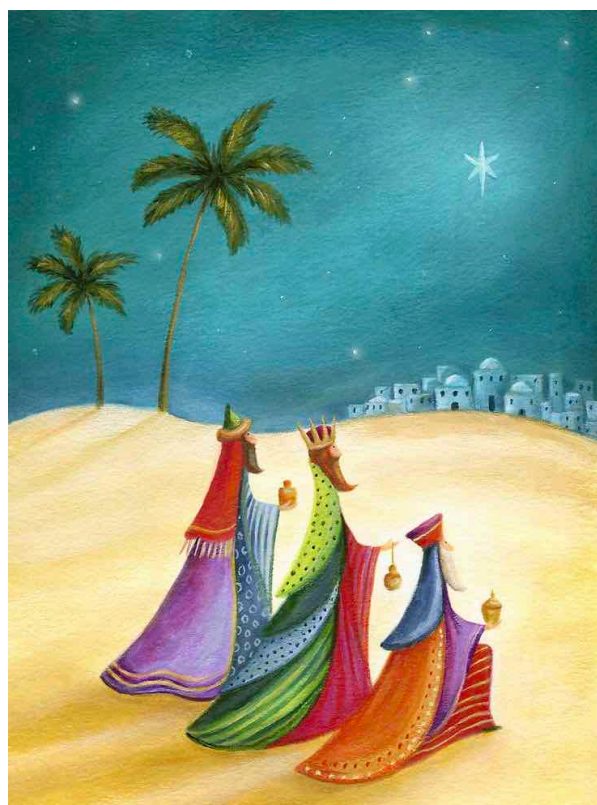


Figura 5 - Religious wise men kings bethlehem - Ileana Oakley

domi inconsciamente il loro senso esoterico.

Col passare degli anni il mio amore per il presepe si affievolì, non riuscivo più a trovare la parte magica del Natale, la rappresentazione della nascita del Cristo non mi dava più emozione, non riuscivo a comprendere, nell'età adulta, il significato profondo di quella manifestazione, mi sembrava una favola per bambini dove viene spiegata la nascita e la vita di Gesù sotto un punto di vista prettamente materialistico misto alla favola, dove la stella cometa serviva ai Re Magi per trovare la grotta del nascituro ed il bue e l'asino servivano per riscaldare il Bambino, dove una Maria Vergine, aiutata dal suo sposo Giuseppe, partoriva in Palestina, colui che sarà definito figlio di Dio; per me era tut-



to ingarbugliato, trovavo forti contraddizioni nell'insegnamento che la chiesa voleva dare ai suoi fedeli e neanche le discussioni con vari preti che si succedettero negli anni, riuscirono a farmi cambiare l'idea che mi ero fatto sul concetto del Natale, però, c'era una cosa buffa che mi succedeva, era che non sopportavo l'avvento della capanna che stava venendo in uso nella maggior parte dei presepi, ormai diventata di moda al posto della grotta, non sapevo per quale ragione ma, il mio istinto, mi diceva che la grotta era fondamentale per la rappresentazione.



Figura 6 - *Vanitas* - Jens Rusch

Gli anni passarono e la mia curiosità, di comprendere la vita e l'uomo in tutte le sue sfumature, si fece sempre più forte; il bisogno di conoscere mi spinse alla ricerca dei mondi esoterici e così arrivai alla mia iniziazione Massonica.

Il gabinetto di riflessione mi portò per la prima volta in quella grotta che tanto avevo amato da bambino, le parole V.I.T.R.I.O.L misero la mia anima in contatto con la terra e con la pietra occulta, tutto questo lo percepivo ma non riuscivo ancora a crearlo, non riuscivo a farlo reale propositivo e materiale, le

mie erano sensazioni emozioni istinti che scaturivano dalla mia interiorità ma non facevano ancora parte di me, erano una parte della mia essenza che io ancora non riuscivo a comprendere, queste energie che lentamente lavoravano alla mia formazione come per incanto, un giorno di Dicembre, poco prima del solstizio irrupero nella mia coscienza... Stavo scrivendo una tavola per la tornata solstiziale quando, come folgora, mi esplose dentro il Presepe!

Eureka! Il Presepe era... "L'Iniziazione!". Tutti quei simboli mi salivano alla mente come un torrente in piena, si mettevano ordinatamente in fila e mi davano il loro significato, il loro senso dell'esistenza. Vidi la Grotta e compresi il Gabinetto di riflessione la spoliatura dei Metalli, la ricerca interiore nella Madre terra del nostro essere, San Giuseppe e la Madonna erano le Colonne del tempio, il Maschile ed il Femminile, il Sole e la Luna, la Dualità del mondo, la Mangiatoia dove giaceva Gesù, era l'Ara ed il Nascituro, era la Pietra Occulta, era il Verbo fatto carne, era il Libro sacro aperto, era la Menorà scintillante ed egli, non poteva che nascere da una Vergine; questi simboli mi portarono una grande emozione e la scoperta non era ancora finita, tutto il Presepe aveva un significato e queste energie continuavano ad inondare la mia mente, la Cometa non era un astro del cielo ma era la Nostra stella Fiammeggiante simbolo dell'Uomo ed emblema della Luce che illumina l'Iniziato, l'Angelo era l'energia dello Spirito, l'Eggregore del rito, le Forze Celesti che supportano colui che ha intrapreso la strada, i Pastori che venivano ad osannare il Re dei Re erano le Energie della



vita che si inginocchiavano davanti alla nascita del nuovo uomo per servirlo e rispettarlo, i Re Magi erano il lume dei nostri Maestri passati ed i Maestri presenti, coloro che avevano appreso l'arte Regale, e, con il loro aiuto, l'iniziato poteva arrivare all'oro filosofale, con la purificazione del corpo (mirra) e della mente (incenso), mi mancava ancora qualche cosa che faceva parte del presepe, il bue e l'asino.

Anch'essi dovevano avere una importanza simbolica, mi venne allora alla mente, come scaturito dal cilindro magico, un racconto dello Zohar, il libro dello splendore, dove, nella trattazione dell'esodo, la fuga dall'Egitto del popolo ebraico, nella parte che tratta del vitello d'oro c'è un racconto che narra così: "Si apprende così che i maghi superiori, che si annidavano nella moltitudine mista, entravano in azione al calar della sera, mentre quelli minori si mettevano al lavoro nelle ore più tarde, protetti dagli spiriti che aleggiavano "sui monti oscuri".

A capo di tutti erano Yunus e Yambrus, scaltri ed infidi, che tanto dissero e tanto fecero finché riuscirono ad aggirare Aronne. Raccolto l'oro degli Israeliti glielo allungarono con fare non curante, lui lo prese, lo mise in una bisaccia, e fu rovinato. Aronne insomma, non fu colpevole ma solo incauto, e tutta la responsabilità dell'idolatria va addossata ai loschi capi dei maghi egiziani e dei loro accoliti. Furono Yunus e Yambrus a recitare le formule magiche e a far scendere due spiriti, uno maschile ed uno femminile, "un vitello ed un asino" fusi assieme; non appena Aronne se ne accorse, eresse un altare al Signore, per neutralizzare le forze



Figura 7 - *The ox and the donkey* - Anonimo

del male, ma era ormai troppo tardi, e Iddio irato decise di punirlo.

Ecco cosa erano i simboli del bue e dell'asino, le forze del male soggiogate alla potenza del nuovo Uomo Nascente, anche le ultime statuine erano svelate, in quel momento riuscivo a comprendere "Il Presepe", la sua bellezza e la sacralità dei simboli che lo allestivano. Ero tornato come bambino ma con un bagaglio di verità, il presepe riprendeva tutta la sua potenza ed io ero contento di avere ritrovato per così dire, un amore perduto.

Contento ed eccitato, per quello che mi era successo, mi ritrovai a pensare ad una sera freddissima del 24 Dicembre di circa vent'anni prima, quando ero a Greccio in provincia di Rieti, dove mio cognato, mi portò a vedere la celebrazione del presepe vivente e, dove si dice che sia stato San Francesco l'ideatore di questa rappresentazione, ricordo una sera stellata e magica, sì, magica, perché solo un iniziato poteva rendere magico il "Presepe".

Fulvio



Figura 8 - *The Flowering Staff* - Jane Adams



LA PRUDENZA

Parlando della prudenza, inizio col dire prima ciò che non dovrebbe essere, per evitare interpretazioni errate. Non è cautela, non è guardare le cose da lontano, non è timore. E non è nemmeno indecisione, come quella della favola dell'asino di Buridano, che per non decidere se era meglio prima mangiare avena o bere acqua alla fine morì di fame e di sete.

Vediamo invece cosa dovrebbe essere: la prudenza ci porta a sapere cosa fare, a evitare i pericoli, ad aggirare gli ostacoli, a valutare le conseguenze delle nostre azioni e a prendere decisioni idonee. Per questo, prima di prendere decisioni che possono essere importanti, è necessario fermarsi a pensare e, se è il caso, chiedere consiglio per avere più elementi di giudizio. Giovanni Paolo II diceva che è prudente colui che costruisce la propria vita in base ai dettami della sua coscienza retta. Chi agisce dopo essersi informato, confrontato e dopo aver riflettuto e meditato ha molte più possibilità di indovinare, e se si sbaglia saprà più facilmente riconoscere subito il suo errore.

Nella vita di una persona, la prudenza richiederà a volte di assumere dei rischi, di coinvolgersi in cause giuste. Il buon samaritano della parabola evangelica si è "complicato la vita" perché ha agito prudentemente: ha visto un uomo ferito sul ciglio della strada, l'ha preso, lo ha portato in una locanda e ha pagato il suo soggiorno perché venisse curato. Essere



Figura 9 - Prudenza - Piero del Pollaiuolo

prudente non consiste quindi nel restare al margine delle responsabilità nei confronti del prossimo bisognoso, pensando che se ne occuperà qualcun altro.

Come indovinare ciò che dobbiamo fare in ogni momento? Re Salomone, che non ha chiesto a Dio altri regni e ricchezze, né una vita più lunga, ma la saggezza, la capacità di indovinare nei suoi giudizi. E la vita di San Tommaso d'Aquino ci mostra un episodio che ricorda quel patriarca. Nel-



la quiete di una chiesa di Napoli, il santo sentì che un Cristo scolpito, davanti al quale era inginocchiato, gli diceva: "Tu hai scritto bene di me. Che ricompensa vuoi?" E Tommaso, alzando la testa, rispose: "Nient'altro che te, Signore".



Figura 10 - San Tommaso d'Aquino - Girolamo Mazzola

È nell'ambito del nostro percorso verso la Luce che indovineremo meglio qual è la strada migliore da seguire per noi. Cercare di crescere nella rettitudine, conoscere se stessi e cercare di conoscere e capire le necessità degli altri è una manifestazione di prudenza. Potremo trovare il senso della nostra vita e le azioni possibili a beneficio di quanti ci circondano, se sapremo camminare negli spazi bianchi del pavimento del nostro tempio, senza per questo sot-

tovalutare o disconoscere le tentazioni sottese dagli spazi neri.

Il Regolo veniva chiamato anche "calibro di 24 pollici" per indicare come si intendesse raffigurare il senso della misura e della rettitudine, utile in ogni Grado del Lavoro Muratorio. Senza regola, senza norma (regula, da cui lo strumento trae la sua etimologia), non è possibile alcun ordine, alcuna costruzione. Ma il Regolo reca in sé anche il concetto di dirigere, reggere, guidare, segnare la via. In questa accezione rappresenta soprattutto la prudenza, e deve guidare tutta l'attività massonica. E non solo massonica: infatti tutto ciò che ha attinenza con esperienze interiori, che vanno al di là del quotidiano, deve essere partecipato agli altri con estrema prudenza, sia per non turbare la serenità di persone il cui livello evolutivo, oltreché culturale, non consente di comprendere la portata di tali esperienze, ma anche per evitare uno spreco di energie e la frustrazione di non essere capiti. Ciò è tanto vero che sempre la Tradizione, con le parole della sfinge, ammonisce circa il comportamento dell'iniziato o di chiunque si muova alla ricerca della verità: l'ultima parola è infatti "tacere". È prudenza anche il valutare le proprie forze affinché non si rinnovi il mito di Icaro: le energie biopsichiche vanno amministrate come qualsiasi capitale di cui l'uomo dispone, ed è facile che invece l'entusiasmo del neofita lo porti a sprecare tali energie anche in un malinteso proselitismo.



Con la leva si vuole simboleggiare la forza e il movimento e per tale motivo deve essere utilizzata soltanto con grande cautela, essendo, con molta probabilità, il più pericoloso degli utensili in quanto permette di manipolare i carichi molto pesanti, e l'azione che si mette in atto è legata direttamente alle reazioni che ne seguiranno. La Leva ci permette di rimuovere l'ostacolo, materiale o morale che sia, e quindi anche di aver ragione di paure e debolezze a condizione di essere capaci di trovare il proprio punto d'appoggio, che possiamo identificare con il punto della conoscenza.

La buona utilizzazione della leva si fonda sulla coscienza e sulla padronanza delle forze messe in movimento. Essa rappresenta la tenacia di una volontà stabile, la fedeltà ai propri impegni nel proseguire fino al termine il cammino prescelto. In Massoneria, il simbolo della leva simbolo si accompagna sempre a quello del regolo, il che significa che la prudenza va usata anche quando si tratti di un'azione di forza.

A proposito di umiltà e di arroganza propongo al lettore un celebre dialogo attribuito a Confucio dal medesimo titolo: "Umiltà ed arroganza".

«Un Maestro viaggiava a piedi con i suoi discepoli, quando si accorse che discutevano tra di loro su chi fosse il migliore.

"Pratico la meditazione da quindici anni", diceva uno.

"Faccio la carità da quando sono uscito dalla casa dei miei genitori", replicava un altro.



Figura 11 - *Pittura murale della leva di Archimede* - Giulio Parigi

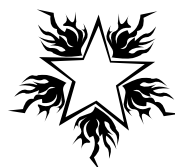
"Ho sempre seguito gli insegnamenti di Buddha", sosteneva un terzo.

A mezzogiorno si fermarono sotto un melo a riposarsi. I rami erano carichi e si abbassavano fino a terra per il peso dei frutti.

Il Maestro allora Parlò:

"Quando un albero è carico di frutti, i suoi rami si abbassano e toccano terra. Così il vero saggio è colui che è umile. Quando un albero non ha frutti, i suoi rami sono arroganti e altezzosi. Così lo sciocco si crede sempre migliore del suo prossimo».

Francesco





ACQUA E FUOCO

Acqua

"Acqua, elemento si fu una delle prime Deità del Paganesimo. Talete di Mileto insegnò, seguendo i più antichi filosofi, essere l'acqua il principio di tutte le cose; ch'essa aveva gran parte nella produzione de' corpi; che rendea la natura feconda, nutricando le piante e gli alberi; e senza il suo concorso la terra, secca, abbruciata, e priva di succhi, rimarrebbe sterile, é presenterebbe alla vista un orribile deserto", ci insegna il Ragon. L'acqua che la terra riceve è sorgente di vita. Gli Egiziani veneravano l'acqua in quanto costavano che la fertilità delle loro terre era cagionata dalle acque del Nilo, così immaginarono con molta verosimiglianza, che fosse l'acqua il principio di tutte le cose. Per tale motivo la tenevano in grande considerazione distinguendosi, altresì, nella venerazione che rendevano a questo elemento, culminante nell'istituzione del culto di Canopo, dio delle acque del Nilo. Anche gli antichi Persiani avevano per l'acqua un rispetto grandissimo. Non di meno i Greci ed i Romani. Ed i Pagani credevano che le acque del mare e dei fiumi avessero la virtù di cancellare i peccati. Dal culto reso all'acqua in generale discende tutta una serie di uffici religiosi tributati a multiformi e varie divinità acquatiche che presiedevano ora agli oceani, come il Poseidone greco e il Nettuno latino, ora alle fonti, ai laghi, ai fiumi che nell'immaginario venivano popolate di Ninfe, Fol-

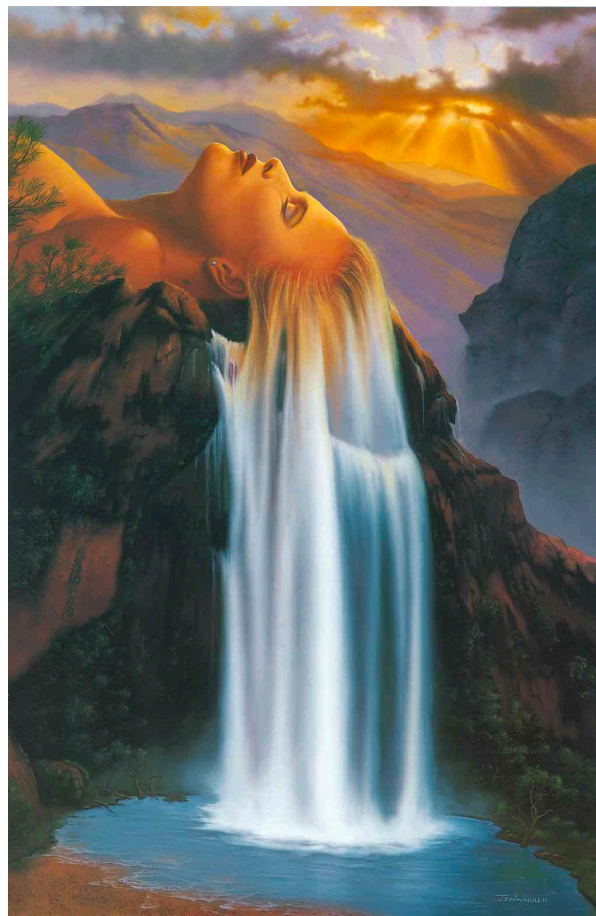


Figura 12 - *Natural Beauty* - Jim Warren

letti, Demoni e Dei che in quelli trovavano rifugio e personificazione. In India l'acqua è la forma sostanziale della materia prima originaria, mentre il mondo futuro riposava ancora in fondo all'oceano primitivo. Lo Spirito Santo è una sorgente di acqua viva.

L'immersione significa rigenerazione. Il battesimo è una seconda nascita e i culti si sono sviluppati nei pressi delle sorgenti. Nella Bibbia, i pozzi, le sorgenti e le fontane ricoprono un ruolo essenziale di luogo sacro ove avvengono incontri provvidenziali,



ove si stringono unioni, alleanze e patti.

Fuoco

"Quando e come l'uomo abbia appreso la maniera di utilizzare il fuoco delle sorgenti ignee naturali, e meglio ancora, l'arte di produrlo a volontà, non è facile stabilire" (Enc. Treccani).

Il culto del fuoco deriva dalla natura spirituale della luce. Risale alla preistoria e il suo simbolismo è polivalente. In tutto il mondo si adora il fuoco come viva immagine del Sole, Agni, Vita. I romani adoravano il fuoco come una divinità familiare; una Vestale presso un altare sopra il quale ardeva il fuoco, oppure una donna che teneva un vaso pieno di fuoco in casa. Numa Pompilio istituì il culto del fuoco affidato alle Vestali, affinché alimentando il fuoco nel tempio circolare, ne beneficasse il mondo intero. Noi, ovviamente, non prenderemo in considerazione né faremo riferimento a questo fuoco, ma cercheremo di parlare del Fuoco Filosofico e/o Ermetico, di quel Fuoco che nelle favole dei poeti iniziati ha ricevuto i nomi simboli di Ascia, di Spada, di Lancia e di Freccia. Ragon sottolinea gli esempi: l'ascia con la quale Vulcano colpì la fronte di Giove per farne uscire Pallade; la spada che Vulcano donò a Peleo, padre di Achille; la clava che lo stesso Vulcano donò ad Ercole, l'arco che questo eroe ricevette da Apollo. Esso è il fuoco che Prometeo rubò in Cielo, quello che Vulcano adoperava per fabbricare i fulmini di Giove e le armi degli dei, la cintura di Venere, il trono d'o-



Figura 13 - *Fire Element* - Hellenne Vermillion

ro del Sovrano dei Cieli, etc. etc... Esso fu infine simbolizzato a Roma con il fuoco di Vesta, così scrupolosamente custodito che le giovani Vestali venivano punite con la morte qualora lo avessero lasciato spegnere. Non per nulla i filosofi siriani e caldei erano soprannominati i "filosofi del fuoco". Essi avevano per questo elemento un rispetto che sembrava essere una specie di culto, del quale del resto si trovano tracce in tutta la mitologia e poesia dell'Asia e dell'Europa. Questo fuoco ermetico e filosofale è considerato come l'artefice meraviglioso della metamorfosi più singolare del mondo fisico. Questo taumaturgo potente, solo agente capace di compiere la trasmutazione dei metalli, non è altro che l'energia che penetra tutto, che anima tutti i corpi fisici e che quei filosofi consideravano come il più straordinario dei poteri occulti della Natura. Essi dicevano che



questo Fuoco, generatore del fuoco ordinario che produce la luce e la fiamma, è una essenza (fluido) Universale, Visibile e Sensibile: Universale poiché l'energia è l'anima del mondo che essa vivifica; Visibile in quanto illumina e nel suo terzo sviluppo, il calore. Il Pernety così si esprime: *"il nostro fuoco filosofale è un labirinto nei cui recessi i più abili possono smarrirsi, poiché esso è occulto e segreto. Il fuoco del sole non può essere questo fuoco segreto, poiché è discontinuo ed ineguale; esso non può*



fornire un calore sempre uguale in intensità e durata; il suo ardore non può penetrare la profondità delle montagne, né animare il freddo delle rocce e dei marmi che ricevono i vapori minerali di qui si formano l'oro e l'argento. Il fuoco volgare delle nostre cucine impedisce l'amalgama delle sostanze suscettibili di essere mescolate; esso consuma o fa evaporare i legami sottili delle molecole costitutive: è in poche parole un tiranno".



Giovanbattista



Figura 14 – Water and Fire birds – Anonimo



Figura 15 – *Oldtown* – Didier Graffet



BELLEZZA - Riflessioni -

Tra i concetti più vituperati dalla modernità si annovera certamente quello di Bellezza.

Oggigiorno il Bello è stato declassato al rango di pura forma priva di ogni sostanza, cosicché la Bellezza è divenuta sinonimo di vanità, di sfoggio, di sfruttamento.

In tale contesto socio-culturale risulta spesso difficile mantenerne vivo il suo valore ed il suo ideale primigenio, compito che, più che mai, spetta a coloro che intraprendono l'arduo cammino dell'Iniziazione.

È allora importante che, di tanto in tanto, ci si ricordi del valore della Bellezza, di ciò che essa è nella sua più pura Essenza.

Scrivere su un tema quale quello in oggetto è un po' come pretendere di caricare a cavallo, armati di sola sciabola, un carrarmato della prima guerra mondiale. Non si cadrà allora nel tentativo goffo, peregrino ed arrogante di volerne dare una descrizione puntuale.

Si tenterà tosto di fornire qualche spunto di riflessione o, meglio, qualche seme di meditazione, nella speranza che possa essere di ausilio a tutti noi.

Nella Grecia del V secolo a.C. era assai culturalmente diffusa l'espressione *kalokagathìa* (καλοκαγαθία) quale sostantivazione dei due aggettivi *kalos* (καλος, "bello") e *agathos* (αγαθος, "buono") che venivano combinati per generare il notorio

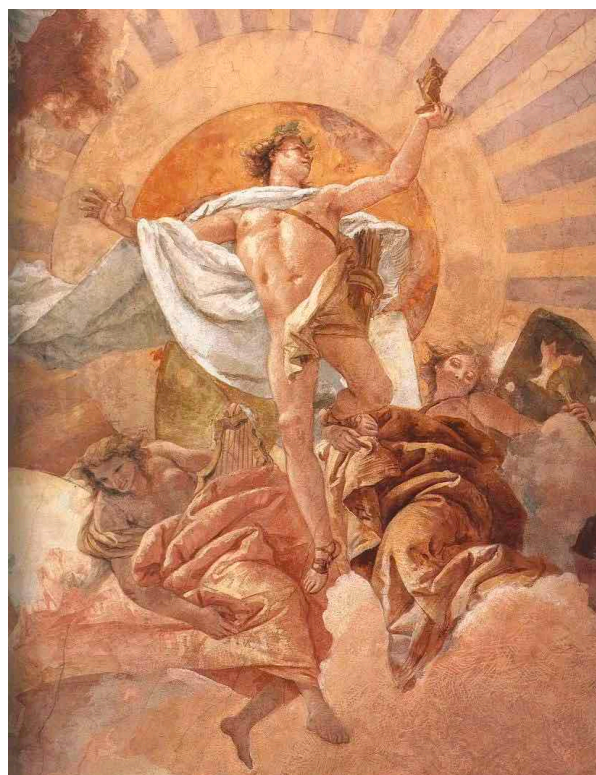


Figura 16 - *Apollo ed i Continenti (dettaglio)* - Giovanni Battista Tiepolo

motto "*kalos kaghatos*" ("bello e buono") che incarnava l'ideale di perfezione fisica e morale dell'essere umano.

Platone, nel *Timeo*, enuncia in merito un concetto che oggi non esiteremmo a definire "olistico":

«Chi si dedica alla ricerca scientifica o a qualche altra intensa attività intellettuale, bisogna che anche al corpo dia il suo movimento, praticando la ginnastica, mentre chi si dedica con cura a plasmare il corpo, bisogna che fornisca in compenso all'anima i suoi movimenti, ricorrendo alla musica e a tutto ciò che riguarda la filosofia, se vuole essere definito, giustamente e a buon diritto, sia bello sia buono.»



La latinità traspose lo stesso concetto attraverso la celeberrima espressione "*mens sana in corpore sano*".

A proposito di latinità, benché il termine italiano "bello" possa far pensare ad una derivazione latina di "*bellum*" (guerra), la sua origine sembra essere invece molto più prossima alla visione greca precedentemente accennata.

Più precisamente, tale termine deriva dal latino "*bonus*", la cui forma più arcaica era "*benus*", donde il diminutivo "*benulus*", poi "*benlus*" e quindi "*bellus*".

Quanto detto evidenzia il profondo legame tra "bello" e "buono", quest'ultimo da intendere nel senso di "valoroso", "virtuoso".

In sostanza in concetto di Bellezza, tanto nella grecoità quanto nella lati-

nità, era indissolubilmente legato a quello di Virtù.

La tradizione Islamica insegna una forma forse ancor più sublime di Bellezza ben descritta in un "Hadith" del Profeta Maometto che così recita:

إن الله جميل يحب الجمال
«Allah jamil, yuhibbu al-jamal»

ovvero: «Allah è Bello e ama la Bellezza».

La Bellezza microcosmica, che sia tangibile o meno, porta cioè seco la "benedizione" della divinità.

Si noti tuttavia che l'Hadith riportato si spinge anche oltre, contenendo in sé un certo retrogusto ermetico che si riallaccia alla relazione tra Alto e Basso, per come enunciata nella *Tabula Smaragdina*.

Il verso non recita, infatti, semplicemente "*Allah ama la Bellezza*", ma sottintende, in qualche misura, che tale "amore" proviene da un rapporto simpatetico tra la Bellezza della Divinità e quella della Manifestazione.

In sostanza sembra sussistere una "*consecutio rerum*", poiché Allah "*ama la Bellezza*" in quanto Egli stesso è "*Bello*".

Tale forma pura di Bellezza microcosmica può, pertanto, essere considerata come un riflesso della purissima Bellezza macrocosmica.

Sull'Albero della Vita cabalistico la Bellezza viene attribuita alla sesta Sefirah, *Tiphareth*, cui è correlata la sfera planetaria del Sole.

Dal punto di vista della topologia dell'Albero, coerentemente alla sua



Figura 17 - The name Of Allah - Syed Maaz



attribuzione solare, la posizione di Tiphareth risulta essere baricentrica. Essa rappresenta, infatti, un punto di equilibrio tanto "orizzontale", essendo collocata sul Pilastro Mediano, quanto "verticale", essendo posta al centro tra *Kether* (la Corona) e *Malkuth* (il Regno).

Anche il suo numero ordinale, il Sei, riporta all'immagine del cosiddetto *Magen David*, lo Scudo di Davide, ovvero l'Esagramma, simbolo per eccellenza dell'Equilibrio tra Alto e Basso che assicura il mantenimento dell'Ordine Universale sotto forma di Legge della Corrispondenza¹.

Non c'è dunque da stupirsi se, cabalisticamente, la Bellezza è stata tradizionalmente associata al "baricentro cosmico" rappresentato da Tiphareth.

In merito al rapporto sottile tra Amore, Bellezza ed Ordine Universale, scrive Raphael:

*«Amore è Bellezza perché l'Amore è una danza che fa assaporare l'unione, il gusto dell'Essere, la Beatitudine intellegibile; è sublime Accordo tonale di principi; la Bellezza è Amore perché la Bellezza è perfetta commensura con l'Idea, è l'effluvio di un moto gioioso, è l'adempimento della Legge e dell'Ordine universali»*²

Nel suo senso più ampio, la Bellezza può essere dunque considerata come un "accordo tonale" ovvero quanto,

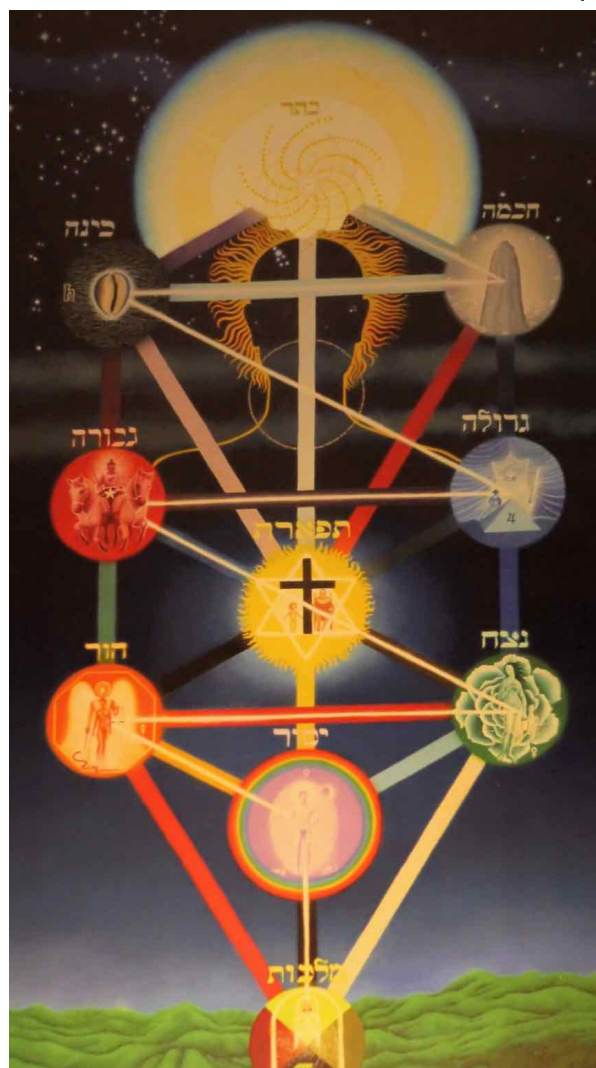


Figura 18 - Kabbalistic Tree Of Life - Patricia Waldygo

musicalmente, costituisce la fusione "armonica" di tre note³.

L'Armonia è certamente uno dei possibili "alter ego" della Bellezza.

In termini matematici, la Bellezza viene espressa attraverso il concetto della cosiddetta Sezione Aurea:

«La sezione aurea costituisce il modello comune secondo cui si strutturano gli organismi viventi e certi fenomeni dinamici, mostrando un'armonia che

¹ Ci si riferisce ancora alla *Tabula Smaragdina* (o *Tavola di Smeraldo*)

² Raphael - *La Triplice Via del Fuoco*

³ Per maggiori dettagli si confronti con *La costruzione e la costituzione di un accordo musicale*, Risveglio Iniziatico - Anno XXIX, N.11 (Novembre 2017)



Figura 19 – Sezione Aurea in natura – Anonimo

si ritrova nell'intero universo. Non sorprende quindi che l'umanità abbia usato questa stessa proporzione riscontrabile in natura, come modello per raggiungere l'equilibrio, l'armonia e la bellezza nelle opere architettoniche e artistiche. Lo scienziato trova la bellezza cercando la verità, mentre l'artista trova la verità cercando la bellezza; il primo ha il compito di spiegare le leggi della natura, mentre il secondo prova a mostrarle.»⁴

Scrive, inoltre, acutamente l'astrofisico Mario Livio:
«Che cos'hanno in comune la mirabile disposizione dei petali di una rosa, il

celebre "Sacramento dell'Ultima Cena" di Salvador Dalì, l'armoniosa spirale di alcune conchiglie e l'allevamento dei conigli? Per quanto possa sembrare strano, queste realtà così disparate condividono un numero.»⁵

Vale altresì la pena di ricordare la profondità che raggiunse, a cavallo tra il XIII ed il XIV secolo, il legame tra Amore, Spiritualità e Bellezza attraverso la corrente *stilnovistica*.

Il *dolce stil novo* promosse, infatti, l'idea del cosiddetto "*cor gentile*" secondo cui la bellezza e l'amore risvegliano nel cuore dell'uomo quella la nobiltà spirituale che deriva dalla Divinità, dalla Natura e dalla Virtù.

La figura femminile venne dunque trasfigurata fino a raggiungere il rango di "donna-angelo", tramite tra l'uomo e Dio e spesso sovrapposta all'immagine stessa della Vergine Maria.

Tale concetto venne esplicitato ed enunciato nei seguenti versi di Guido Guinizzelli, considerati come il manifesto del dolce stil novo:

«Donna, Deo mi dirà: "Che presomisti?",
sìando l'alma mia a lui davanti.

"Lo ciel passasti e 'nfin a Me venisti
e desti in vano amor Me per sembranti:
ch'a Me conven le laude
e a la reina del regname degno,
per cui cessa onne fraude".

Dir Li porò: "Tenne d'angel sembianza
che fosse del Tuo regno;
non me fu fallo, s'in lei posi amanza".»⁶

⁵ Mario Livio – *La sezione aurea*

⁶ «Donna, Dio mi dirà: "Cosa presumesti?", trovandosi la mia anima dinanzi a lui. "Hai attraversato il cielo e sei giunto fino a Me e mi hai posto come paragone di un amore

⁴ Roberto Spedicato – *L'armonia dell'Universo. La sezione aurea nella natura e nell'arte.*



Nelle strofe succitate, è descritto il principio d'elevazione tipicamente stilnovistico, in cui il poeta, al cospetto della Divinità, giustifica il suo rivolgere lodi alla donna amata in quanto essa assomiglia ad un angelo, opera di Dio Stesso, ed attraverso cui è possibile trovare la via della redenzione.

Un altro esempio lo si ritrova nei seguenti del Sommo Vate:

*«Volgi, Beatrice, volgi li occhi santi»,
era la sua canzone, "al tuo fedele
che, per vederti, ha mossi passi tanti!
Per grazia fa noi grazia che disvele
a lui la bocca tua, sì che discerna
la seconda bellezza che tu cele".
O isplendor di viva luce eterna,
chi palido si fece sotto l'ombra
sì di Parnaso, o bevve in sua cisterna,
che non paresse aver la mente ingombra,
tentando a render te qual tu paresti
là dove armonizzando il ciel t'adombra,
quando ne l'aere aperto ti solvesti?»⁷*

Nei versi di cui sopra, le tre virtù teologiche, invitano Beatrice a rivolgere il proprio sguardo verso Dante il quale, incantato, non può che riconoscere l'ineffabilità di tanta Bellezza, tale che persino il poeta più esperto in quest'arte non potrebbe che aver la mente offuscata nel vano tentativo di

terreno perché le lodi che hai rivolto alla tua donna dovevano essere rivolte a me e alla Vergine regina del vero regno, davanti ai cui meriti scompare ogni peccato". E io potrò dirGli: "Aveva l'aspetto di un angelo che apparteneva al tuo regno; non fu un peccato, se in lei posi amore".»

Guido Guinizzelli – *Al cor gentil rempaira sempre amore.*

⁷ Dante – *Divina Commedia* (Purg. XXXI, 133-145)

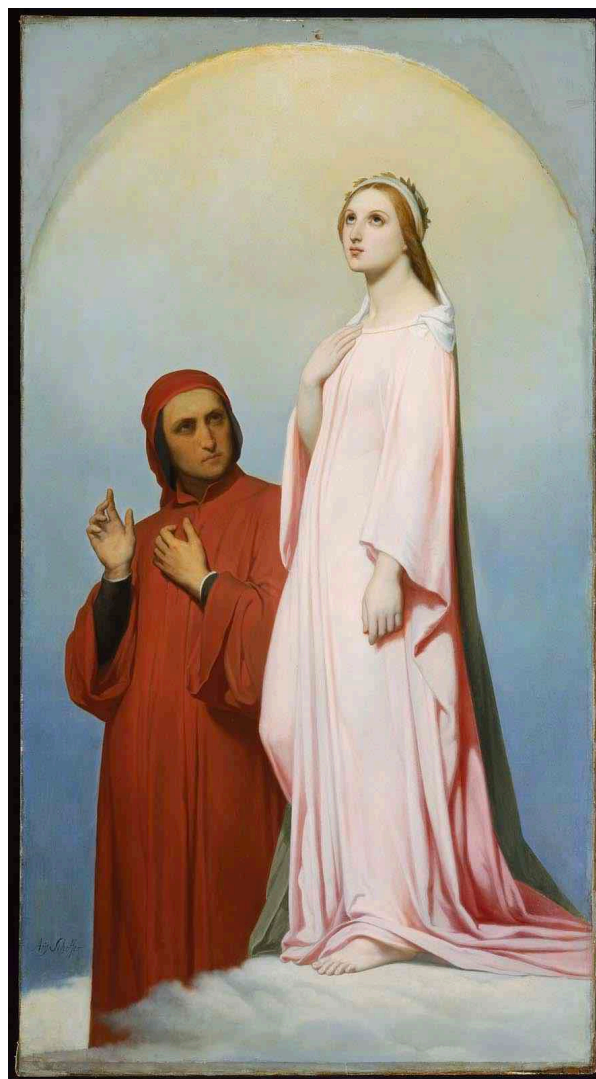


Figura 20 – *Dante and Beatrice* – Ary Scheffer

rappresentarla, esplicito riferimento questo alla Luce Divina.

Anche la tradizione massonica ha riservato alla Bellezza un ruolo importante, tanto da considerarla simbolicamente, insieme alla Saggezza ed alla Forza, come una delle tre colonne portanti del Tempio stesso.

Si legge a tal proposito in un rituale: *«Che la Saggezza illumini il nostro lavoro. Che la Forza lo renda saldo. Che la Bellezza lo irradi e lo compia.»*

Diremmo anzi che, dal punto di vista massonico, il rituale costituisce, attraverso la Parola, il Gesto e la Batteria, la manifestazione tangibile della



Bellezza e dell'Armonia dell'Universo.

Le movenze e le parole sapientemente cadenzate nel corso del rituale, costituiscono, infatti, nel loro complesso, una sorta di danza che, attraverso potenza espressiva e pathos, dipingono il quadro della magnificenza del S.:A.:D.:M.: risvegliando, in pieno stile stilnovistico, nel cuore dell'iniziato, quella nobiltà d'animo che lo condurrà, passo dopo passo, alle porte del Comprensione.

Rappresentare la Bellezza, evoca la Bellezza stessa.

Circondarsi di Bellezza, ch'essa deri-

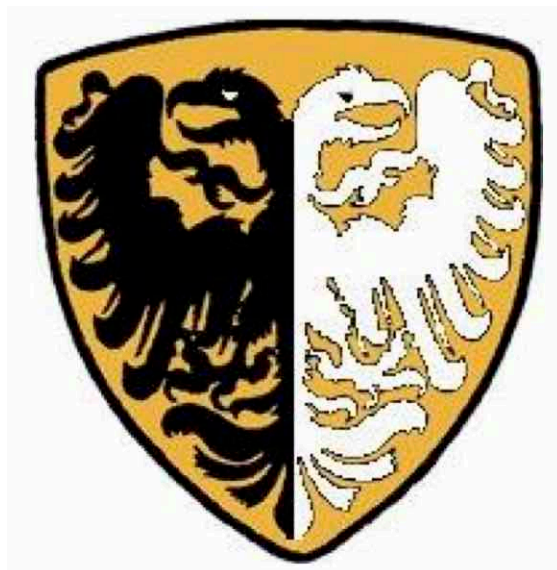


vi dalla contemplazione mirifica di un'alba o di un tramonto, ch'essa emerga attraverso un affresco o dalle volte di una cattedrale, ch'essa fluisca attraverso gli occhi di chi si ama, non può che predisporre la propria anima ai stati superiori di Coscienza. Auguro a tutti noi di saper osservare il mondo che ci circonda con gli occhi della Bellezza, affinché, infine, si possa proclamare con Consapevolezza e Gioia: Tutto è Giusto e Perfetto!

Enzo



Figura 21 - *Saggezza, Forza e Bellezza* - Paul de Graaff



Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

redazione@misraimmemphis.org

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:

redazione@misraimmemphis.org

specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.

Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito www.misraimmemphis.org

